

Prezzo di Associazione

Stato: annuo	L. 20
semestrale	11
trimestrale	6
mensile	2
Stato: annuo	L. 20
semestrale	11
trimestrale	6
mensile	2

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Le copie in tutto il regno centrali 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 20. — In terza pagina, dopo la firma del garante, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Le ragioni della Riforma

Come abbiamo notato ieri, la *Riforma*, quale argomento decisivo a dichiarare la notizia data dal *Matin* di Parigi intorno al viaggio del ministro Crispi non altro che una carota, recava la parte delle informazioni del foglio francese riferentesi al Vaticano. Chi dunque avesse giurato sulla fede dell'organo ufficioso, poteva mettersi il cuore in pace, e considerare il viaggio del ministro degli esteri italiano come uno di quei tanti pesci d'aprile fuori di stagione che servono ai giornalisti di fantasia vivace in mancanza di fatti veri e reali.

Giunto poi il momento in cui il viaggio del ministro dell'interno fu cosa nota a tutti, mostrandosi così ben informato il giornale parigino che prima aveva fatto cenno della cosa, alla *Riforma* tornò impossibile continuare a negare il fatto, ed oggi in un lungo articolo intende di dar ragione del suo contegno. Certo le sue parole non varranno a togliere dall'animo dei lettori più fedeli al foglio ufficioso che esso aveva procurato semplicemente di vender loro luciole per lanterne, e questo non sappiamo con quanto vantaggio del grande organo.

« Abbiamo compreso — scrive, con quella sua solita maniera che vorrebbe essere ingenua, la *Riforma* — fino ad un certo punto la sorpresa, fatta di rammarico, da molti giornali di Roma e di Milano espressa sul silenzio serbato tra noi, intorno al convegno fra il principe di Bismarck e l'on. Crispi; convegno, che pure doveva essere e stabilito e noto prima della partenza del presidente del consiglio per l'Italia ».

Via, *Riforma* dilettissima, se si fosse trattato di un semplice silenzio non c'era punto luogo a sorpresa, e meno che meno a quella fatta di rammarico, come voi dite peregrinamento, perchè si sa che non tutto quello che avviene in casa si può propa-

lare, e il silenzio non guasta mai. Nel caso nostro però non si tratta di silenzio, ma di una smentita alla notizia data dal giornale parigino; e tra il silenzio e la smentita ci corre, ma di molto. Ci corre tanto che, mentre al vostro riserbo nessuno avrebbe potuto opporvi nulla, dopo la vostra smentita a una notizia, che era vera, oggi buon galantomo può dirvi ormai: *Riforma* mia, adesso puoi scrivere quanto vuoi e dare quante notizie ti piace, ma le cose tue saranno sempre poste in quarantena, e occorrerà sempre porci vicino, tra parentesi, un bel punto interrogativo.

Il giornale ufficioso continua poi a dare spiegazioni su quello che esso chiama silenzio e riserbo. « Ammettiamo, dico, infatti che quel convegno abbia luogo per desiderio manifestato dal principe di Bismarck; non era comandato dalla più elementare educazione politica il far sì che il primo annuncio non ne venisse da fonte italiana? Non poteva togliere inoltre credito alla serietà della politica nostra il dare in pasto, prima che avvenisse, alla discussione del pubblico europeo, un fatto di cui è chiara l'importanza internazionale, e che qualche imprevisto accidente avrebbe potuto consigliar di prorogare prima del suo compimento? Le indiscrezioni di un giornale francese non potevano sciogliere alcuno in Italia dall'obbligo di un riserbo a cui le sole notizie da Berlino dovevano por fine ».

Certo noi non siamo addentro nei segreti della politica, né desideriamo di esserlo, ma, ragionando così a lume di buon senso, non arriviamo a comprendere come mai un convegno, a quanto si vede, già stabilito da parecchio tempo, potesse venire distrutto perchè annunciato da un giornale italiano; come invece ci sembra che all'estero, del pari che all'interno, non possa certo aver fatto buona impressione il vedere un giornale, il quale passa per organo del ministro Crispi, asserire francamente: « è erroneo che si sia recato presso il cancelliere germanico », mentre i

due uomini di stato si trovavano a cena insieme.

Scusato a modo suo lo strano modo di procedere, la *Riforma* apre la stura al lirismo, traendo dal viaggio del ministro gli auspici più lieti da essa chiusi col l'affermazione che l'onorevole Crispi si è recato a Friedrichsruhe « per assicurare la pace, e non per preparare la guerra ».

Toltesi l'obbligo del silenzio, del riserbo o di che altro si voglia dire, la *Riforma* narra come il convegno tra il principe di Bismarck e Crispi non sia cosa stabilita su in un momento; e noi vogliamo riferire le sue parole non senza però una certa paura che alla fine ci tocchi la sorpresa, fatta di rammarico di trovarci, come si dice oggi con una parola peregrina, *misfatti*. « Un convegno » tra il principe di Bismarck e l'onorevole Crispi era del resto abbastanza naturale, e per le relazioni che uniscono i due governi, e per la parte in questi ultimi tempi rappresentata in gravi questioni della diplomazia italiana, e per rapporti personali che da lungo tempo univano coi vincoli di una reciproca stima, di una scambiabile simpatia, i due uomini di stato. Dieci anni or sono, il principe di Bismarck e l'onorevole Crispi si conobbero personalmente, dando così maggiore intimità alle relazioni che già correvano da vari anni tra loro. Il principe di Bismarck era allora, come oggi, la mente direttiva della Germania unificata; l'onorevole Crispi, presidente della camera dei deputati, veniva assunto poco dopo al ministero dell'interno. Molte delle idee che i due uomini di stato si erano scambiate nel 1877 stavano nel 1878 per estrarre nel campo dei fatti. E, se gli eventi della nostra politica interna tolsero che ad esse si potesse dare attuazione, non alterarono per nulla l'indole dei reciproci sentimenti di due uomini, che avevano già potuto persuadersi di essere fatti per intendersi. Tutto questo, anche senza i legami diplomatici sanciti tra l'Italia e la Germania, sarebbe più che sufficiente a spiegare co-

me, essendo sempre il principe di Bismarck alla testa della politica germanica, essendo oggi l'on. Crispi alla testa della politica italiana, si sentisse la convenienza di uno scambio diretto di vedute sulle questioni che più interessano i due paesi, che più interessano la pace europea. »

Stando così le cose — e sarà sempre d'uopo promettere questa nota alla notizia della *Riforma* — facciamo voti anche noi che i due uomini di stato provvedano coscienziosamente alle questioni « che più interessano i due paesi », secondo la gravità o l'importanza di esse. A.

PER IL GIUBILEO DEL SANTO PADRE

Il dono di Onno Klopp.

« Il celebre storico Onno Klopp, convertito al cattolicesimo dal 1874, offrì al S. Padre, in occasione del di lui giubileo sacerdotale, la corrispondenza completa dell'imperatore Leopoldo I con il P. Marco d'Aviano, legato del papa all'epoca dell'invasione ottomana del 1863. »

« Qualche frammento di questa interessante corrispondenza era già stato pubblicato dal signor Klopp in occasione del secondo centenario della liberazione di Vienna. »

« La corrispondenza completa tra l'umile cappuccino e l'imperatore Leopoldo comprende 392 lettere dal 1680 al 1699. E' estratta integralmente dagli archivi della casa imperiale d'Austria e da quelli dei cappuccini in Venezia. »

« Il S. Padre ha incoraggiato con la sua approvazione questa nuova pubblicazione del sapiente storico. »

Il calice di Modona.

Ci viene comunicato che la commissione modenese per il giubileo sacerdotale del S. Padre, nella sua seduta di ieri, ha preso in consegna il calice d'oro che i cattolici di Modena e Nonantola intendono offrire al papa, nella suddetta faustissima circostanza.

Esso calice, eseguito presso il labora-

APPENDICE

58

IL MARCHESE DI BOISJOLIN

Un'ora dopo la catastrofe, alcuni viandanti trovarono la berlina rovesciata ad uno svolta della via. Più lungi, raccolsero i cadaveri del cugino della Giborne e del fidanzato della signorina d'Argoeuves, meravigliandosi che si assassinasse tanto vicino alla capitale, ma non incompiro il flagello del comitato di sorveglianza, giacché il lettore sa dove.

La brezza del mattino lo fece finalmente uscire dal suo lungo svenimento. Egli sentì lo spirito ancora più vacillante che le gambe, perocchè, se giunse, dopo alcuni sforzi, ad uscir dal fossato, non poté spiegarsi la sostituzione di d'Argental a colei ch'egli era venuto ad aspettare come una preda sicura.

Riprese macchinamente la via di Parigi, vedendo una nube sanguigna sugli occhi a ciascuna tensione del suo cervello inetta a giudicare giustamente la sua situazione. Egli vi rinunciò, perocchè era esposto a ricadere atterrito senza rimissione dalla congestione cerebrale.

Il suo temerario assalto aveva avuto luogo quasi presso alle porte della grande città; perciò poté ritornarvi agevolmente, solo facendo stupire i passanti pel suo passo malfermo, e pel suo aspetto spaventato.

Stava per giungere in via saint-Jacques, allorché udì un pubblico banditore proclamare « la lista ufficiale dei numeri vincitori nella lotteria di santa ghigliottina che si estraevano quel giorno ».

Tutto ad un tratto s'arrestò, egli aveva inteso a pronunziare il nome dell'ex-Angiolina d'Argoeuves!

Una luce terribile si fece nel suo pensiero; e quel ferito, che si trascinava a stento un istante prima; scosse il passo, poi corse, poi volò, come portato da ali invisibili, verso la piazza della rivoluzione, perocchè stava per suonare l'ora delle esecuzioni capitali.

Infatti, quando giunse ansante e colla schiuma alla bocca sulla via che d'ordinario percorrevano le carrette uscite dalla Conciergerie, incontrò il lugubre convoglio dei condannati a morte.

Usò una violenza quasi spasmodica per giungere nella prima fila dei curiosi avidi d'agonie, come i cannibali lo sono della carne palpitante.

Un primo carretto passò; vecchi, uomini e perfino un fanciullo che piangeva, ma piangeva lui solo.

Colei che Germano cercava non era là, ed egli respirò come sollevato da un peso enorme.

Una seconda carretta seguiva a dieci passi d'intervallo.

Dacheux vi fissò lo sguardo.

Un grido senza nome, tutta l'angoscia di un dannato, geloso e disperato, in un suono,

gli strazì il petto e ne trasse un fiotto di sangue.

In piedi, radiante sul dinanzi del carro infame, bello come un arcangelo, altero come un trionfatore, stava Boisjolin, e la delicata Angiolina appoggiava la testa alla robusta spalla di lui.

« Fermatevi!... essa fu graziata! volle gridare il maledetto acciecat da quello spettacolo. »

E siccome non veniva ascoltato, tentò di arrestare la carretta. Ma i suoi giorni erano contati da Dio.

Una stanga lo colpì al fianco e lo rovesciò sotto la ruota che gli spezzò il petto.

I condannati non si spiegavano neppure da qual causa proveniva l'urto provato. Solo l'abate Reginaldo, ch'era seduto nella parte posteriore della carretta per ravvivare la vacillante energia di un vecchio, vide quale ostacolo umano avevano cercato.

« Il ravvisò il figlio del maestro di Bovas. »

« Signore misericordioso, diss'egli con fervore; s'ebbe il lume del pentimento, che egli sia assoluto de' suoi delitti! »

Il popolo non si prese punto pensiero di quell'uomo schiacciato; egli era avvezzo a vedere morti ben più atroci!

Il convoglio dei condannati continuò il suo viaggio implacabile.

Ben presto si scorse, al disopra d'una piazza immensa, l'astriata di teste agitate, due grandi ceppi rossi, uniti da una livida lama splendente e triangolare, il fatale triangolo si abbassò, si rialzò, poi si abbassò an-

cora, ed ogni volta che spariva, con sordo rumore, dietro l'orizzonte di teste viventi, una testa di morto rotolava nei padieri inanguiati, ove l'aspettavano altre teste già tagliate.

Finalmente venne la volta dell'orfana di Argoeuves, e, perchè gli ignobili aiutanti del carnefice non l'aiutassero a scendere dal carro, Marziale, quantunque avesse le mani legate, balzò al disopra dei ridoli.

Giunto così prima di essa a terra, le fu di appoggio a scendere colle robuste sue spalle. Poi sostenendola quasi materialmente col suo sguardo maschio e tenero, stette a piè del patibolo di cui essa saliva la scala respingendo, senza ostinazione, l'appoggio di Sanson.

E quando il bilico, rovesciandola, impadò allo sposo, rimasto sotto il livello della piattaforma, di fissare gli sguardi in quelli della sposa, s'udirono entrambi mormorare:

« Arrivederci presto, e per sempre! »

La pesante lama fece il compito suo. Appena fu rialzata, e appena ne fu tolto il piccolo stelo di fiore umano che aveva falciato, Marziale, per giungere più presto sul tavolo roseggiante, rovesciava quasi i vallotti dell'esecutore delle alte opere. E tosto quell'eroe si ricongiunse in cielo a quella che tanto aveva difeso ed amato quaggiù.

FINE.

torio di *Annibale Falcia* di Milano, è stato dallo stesso artefice portato a Modena, ove una commissione tecnica appositamente nominata, lo ha esaminato, e ne ha emesso un collaudo scritto, collaudo che fu depositato presso la segreteria della commissione giubilare.

Abbiamo già potuto vedere questo prezioso lavoro d'arte, e lo abbiamo trovato riuscitissimo.

Tanto lo stile, quanto la lavorazione riproducono scrupolosamente l'epoca preromantica (1400).

I nielli rappresentanti i santi protettori Geminiano e Silvestro, e gli stemmi papale ed arcivescovile, sono lavori finissimi e di precisione ammirabile.

Le pietre preziose di acqua purissima risaltano fulgidissime sull'oro del calice. I rubini specialmente sono bellissimi.

Tutto il ricamo nel piede, nell'impugnatura, nei rivestimenti della coppa, composti di ornati di puro stile gotico, è eseguito con molta cura e precisione ed in certi punti l'alto rilievo è di un effetto magnifico.

Il calice misura un'altezza totale di centimetri ventisette.

Esso certo fa onore all'arte che lo ha eseguito con amore ed intelligenza ed è atto a soddisfare le giuste esigenze dei donatori.

E' certo questo un dono degno dell'eccezionale personaggio al quale è destinato.

Il calice d'oro di Modena figurerà nella esposizione locale degli oggetti destinati all'esposizione vaticana e certo ne sarà il più fulgido ornamento.

Le religiose di N. S. del cenacolo.

La casa madre delle religiose di nostra signora del Cenacolo stabilita in Parigi, inviò a Roma per l'esposizione vaticana due casse: una contenente ricchissimi arredi sacri secondo i vari riti cattolici; l'altra una tavola artistica, che è rivestita al disopra di una gran pietra di onice.

Dal Giappone.

Il segretario della commissione dell'esposizione vaticana ha ricevuto avviso del prossimo arrivo di 12 casse che provengono dal Giappone e racchiudono i più svariati doni e prodotti di quelle regioni.

I costumi della Mesopotamia.

Dalla Mesopotamia il missionario P. Antonio cappuccino, da parte di quei fedeli asiatici, invia quindici statue di legno di grandezza naturale rappresentanti i diversi tipi e costumi degli abitanti di quella regione.

L'Alambra.

Fra i doni pressoché innumerevoli della cattolica Spagna, vi sarà un *Alambra* in marmo, copia fedele del famoso di Granata e fino una collezione dei vini della penisola, specie di quelli di Jeraz de la Frontera pregiatissimi.

Più di tre milioni perduti

Diamo i particolari dell'incaglio dell'*Umberto I* nella rada di Pozzuoli.

Napoli, 29 settembre

Prima alla prefettura, poscia alla direzione della società di navigazione generale, giunse iersera l'avviso che il piroscafo *Umberto primo* appartenente alla detta società, è uno dei più grossi, si era incagliato la notte prima.

L'investimento successo presso l'isoletta di Ventotene, a ponente di Napoli.

Il piroscafo proveniva da Genova, e doveva imbarcare qui cinquecento emigranti diretti a Montevideo e Buenos Ayres.

Quattro grossi piroscafi, e cioè *Bengala*, *Leone*, *principe Amedeo*, e *Bosforo* furono subito inviati in soccorso dell'*Umberto*.

A bordo al piroscafo investito erano imbarcate oltre mille tonnellate di merci, che non si poterono trascinare, a cagione del mare oltremodo agitato. Tornando inutile ogni tentativo, tre dei quattro piroscafi di soccorso se ne tornarono a Napoli. Solo il *Bosforo* rimase sul luogo.

Il disastro va attribuito al mare burrascoso e alla nebbia fittissima, ciò che fece sì che la rotta fu sbagliata, avendo il piroscafo preso più verso terra che non convenisse.

La nave è incagliata in tutta la sua lunghezza per diciassette piedi (metri cinque e 62) da prua, e venti piedi (metri 6 e 60) da poppa. L'acqua di cui la nave è piena ha naturalmente invaso tutti i locali, penetrando dalle stive a poppa.

Quattro palombari hanno dato principio stamane al lavoro di verifica delle avarie.

Il *Letimbro*, altro piroscafo della società di navigazione generale, ebbe ordine di unirsi al *Bosforo* per tentare il recupero delle merci.

Come ho detto, il vapore naufragato era fra i più grossi della compagnia. La sua portata era di quattromila tonnellate. Il capitano era uno dei più esperti al servizio della società; or non è molto passò di notte il canale di Suez, senza bisogno di pilota, ciò che nessun capitano ardirebbe fare.

Ogni speranza di salvare il piroscafo è vana, sia per il mare grosso, e molto più per il secco in cui è incagliato e per la natura del fondo, che è di scoglio.

I primi calcoli fanno ascendere la perdita a più di tre milioni, fra scafo, merci e bagagli.

LA SUCCESSIONE D'OLANDA

Le inquietudini che desta lo stato di salute del re d'Olanda, sono vive dovunque. Il re d'Olanda aveva due figli: il primogenito è morto a Parigi in seguito ai suoi bagordi; il secondogenito morì egli pure assai giovane, rispettabile e rispettato per correttezza di condotta e dignità di vita. Egli aveva sempre, per buon cuore, esternata molta affezione per il fratello maggiore.

Gli onori funebri al figlio non prodigo furono regolari, ma modesti; al primogenito (che a Parigi, dove aveva presa dimora stabile, era caduto al segno che i garzoni dell'albergo, equivocando col suo titolo di principe d'Orange, lo chiamavano principe-Citron) si rendettero onori grandiosissimi.

Al re d'Olanda (settuagenario) rimase pertanto una sola figlia, ed in seguito ad una prima formidabile crisi subita dalla sua salute, egli pensò, d'accordo col suo ministero, di regolare la questione della successione al trono, per non lasciare l'Olanda nell'imbarazzo, e la porta aperta a un funesto intervento.

Conformemente all'art. 16 della costituzione dei Paesi bassi, è sua figlia Guglielmina Elena, nata il 21 aprile 1880, che deve succedergli. Per avere però il diritto di cingere la corona d'Olanda, la principessa dovrà sposare un principe, che sia gradito dagli stati generali. I figli usciti da questa unione avranno alla loro volta tutti i diritti alla successione al trono.

Durante la minorità della principessa ereditaria, la regina vedova governerà, assistita da un consiglio di reggenza.

Se non che i Paesi bassi non sono i soli paesi appartenenti alla casa d'Orange; e il granducato di Lussemburgo, che dipende da quella casa, è governato dalla legge salica che non ammette le donne a succedere al trono, e quindi mentre la barchinella di sei anni erediterebbe il regno propriamente detto dei Paesi bassi, il granducato di Lussemburgo vorrebbe sotto lo scettro d'uno dei principi di Nassau; — o, in altri termini, il regno dei Paesi bassi si sciuderebbe in due.

Il passaggio del granducato di Lussemburgo sotto lo scettro d'un principe soggetto all'impero germanico, ha una gravità che non occorre dimostrare, poiché sarebbe per la Germania un incremento di territorio e di influenza precisamente verso la frontiera dove la Francia si sente più debole.

Se dunque il re Guglielmo venisse a scomparire in questo momento, la questione del Lussemburgo sarebbe certamente agitata.

Questo per la situazione dell'Europa centrale e occidentale è un pericolo non po' più grave che non lo sia la questione bulgara. E perciò nessuno si meraviglia se il principe di Bismarck lo invigili infinitamente di più che il partito bulgare.

Dal canto loro gli olandesi hanno una ripugnanza estrema ad accettare l'idea di uno smembramento del loro regno.

Quando nel 1870, il principe di Bismarck minacciò il re d'Olanda di annettere con la violenza i Paesi bassi alla Germania, il re olandese, Guglielmo III, dichiarò al re di Prussia che il giorno in cui quella minaccia venisse messa in esecuzione, non vi sarebbero più dighe in Olanda.

Ma sventuratamente l'energico guardiano della integrità dei Paesi bassi, è vecchio ed infermo, e da un giorno all'altro potrà venir meno, lasciando all'Aja una bambina con una reggenza, e a Lussemburgo un principe tedesco.

La Francia avrà un nuovo motivo, nella ardente sua fantasia, di azzeccare garbugli.

E' quindi ben naturale che la Germania in Oriente lasci correre l'acqua per la china, tenendo l'occhio all'interesse maggiore (che è la successione d'Olanda) e alla passione maggiore che è quella precisamente che riguarda la Francia.

Ci sono però anche degli italiani che guardano all'Olanda con particolare predilezione. Infatti a Rossano, in provincia di Cosenza, vivono alcuni discendenti di Chalou d'Orange, principi di Nassau che nel 1654, al tempo dell'elezione di Giovanni di Witt al titolo di grande pensionario di Olanda, furono spogliati di ogni loro avere, ed espulsi dalla patria. I Chalou d'Orange di Rossano pretendono d'avere diritto alla successione al trono olandese alla morte di Guglielmo III.

Questa è la notizia che fa il giro dei giornali esteri. Ma i d'Orange italiani, se pure esistono, essendo poveri e poco noti, non potranno certamente ottenere lo scettro d'un paese che già desta le cupidigie della Germania.

Governo e Parlamento

Professori militari.

Il ministro della guerra nominò a professori del corso tedesco dei collegi militari, il Baragioli a Milano, il Germano Seratini a Napoli.

Per l'università di Modena.

Il commendatore Luigi Vacca venne riconfermato nella carica di rettore della università di Modena.

Pel corso forzoso.

La commissione di vigilanza per la abolizione del corso forzoso ha designato ad unanimità l'on. senatore Lampertico per la relazione annuale da presentarsi al parlamento.

ITALIA

Milano — Intrusi ladri. — L'altra sera, verso le 7 e mezzo, alcuni sconosciuti, vestiti da operai, penetrati nell'appartamento della signora Carolina Oldani, di anni 80, abitante in via Durini n. 31, l'attorarono, tentando di strozzarla.

La povera vecchia cadde a terra mandando un grido soffocato. I maleducati, credendola morta, scassarono i cassetti di un armadio, vi tolsero 150 lire in biglietti di banca, alcuni gioielli per il valore di circa 1000 lire e si diedero quindi alla fuga.

Rimasta sola e si diedero quindi alla fuga. Rimasta sola e si diedero quindi alla fuga. Rimasta sola e si diedero quindi alla fuga.

Giunsero vari carabinieri che le prodigarono le prime cure.

L'autorità di pubblica sicurezza, avvertita del grave fatto, si recò sopra, luogo e assunte le debite informazioni, procedette all'arresto di una donna — amante di un certo Broglio, ora carcerato — ritenuta complice del delitto.

Napoli — L'arrivo del «San Goltardo». — Giunse a Napoli il *San Goltardo* da Massaua.

Ha impiegato da Massaua a Napoli dodici giorni.

Aveva a bordo 192 militari: fra questi 23 ufficiali, 63 sottufficiali.

Alcuni soldati erano infermi; ed uno è stato sbarcato sulla barella. Vi sono quattro feriti dello scoppio di Taulud.

Ha trasportato poco materiale di artiglieria e polvere avariata, in seguito ad un temporale che imperversò su Massaua.

C'era a bordo un altro cavallo: è uno di quelli comperati per la nostra cavalleria in Africa.

Memelik ha pure mandato al re d'Italia armi lavorate in argento, oro e avorio.

Alla società geografica il conte Antonelli inviò molti oggetti di collezione.

Tra i feriti della polveriera di Taulud sono i soldati Conforti Achille, Massari Michele e Daccò.

Gli ufficiali rimpatriati sono: Medici, Marchi, Pelella Costa, Olivieri, Prassinio, Paroldo, Bonomo, Caruso, Mazza.

Fino a Porto-Said i nostri soldati viaggiarono col monaco abissino, liberato dalla prigione, che continuò per Gerusalemme.

Roma — Dispaccio del sindaco al re. — Ecco il testo del dispaccio inviato dal sindaco di Roma al re, domenica scorsa.

A S. E. il ministro della R. casa per S. M. il re

Monza

Un altro caro e patriottico ricordo torna oggi a rallegrare questa cittadinanza, il glorioso plebiscito del 2 ottobre 1870, quando essa accolse il Campidoglio acclamando alla indissolubile sua unione all'Italia, ed alla liberatrice vostra dinastia.

Commemorando il famoso avvenimento, Roma rinnova ogni omaggio della sua fedeltà e della riconoscenza a voi, o Sire, che nella libertà e nell'ordine ricoperto il benessere e la grandezza del popolo vostro.

Il sindaco
«TORLONIA»

ESTERO

China — Un naufragio preceduto. — A proposito del naufragio di un piroscafo da guerra cinese con 300 soldati, da noi annunziato giorni sono, telegrafano da Shanghai all'*Estimabill* di Vienna:

Il capitano s'era rifiutato di salpare perché il mare era burrascoso ed il piroscafo troppo vecchio, ma fu costretto a partire, dal mandarino cinese, che funzionava da ammiraglio, dal porto a Shanghai. I soldati minacciavano di ammutinarsi, ma tuttavia dovettero imbarcarsi.

Allora il capitano inglese prima di mettersi in cammino issò la bandiera della nave a mezz'asta, che in linguaggio marinarresco significa «Lutto e morte»: tanto era sicuro dell'imminente naufragio.

Inghilterra — Un centenario. — I giornali inglesi annunciano la morte di un tale Thomas James nel paese di Galles, nella età di 100 anni. Abitava in Albercarne dov'era benedetto e rispettato da tutti.

Fino a pochi giorni avanti la morte fu in pieno possesso delle facoltà mentali.

Turchia — Quattro figlie di sultani sposate. — Il *Fremdenblatt* ha da Costantinopoli che ad Iddiz-Kiosk si lavora febbrilmente a preparare il corredo da sposa per quattro principesse della famiglia imperiale turca. Una di esse, la figlia del sultano Abdul Hamid, sposerà il figlio di Ghazi Osman pascià, dell'eroe di Plevna. Le altre tre sono figlie del defunto sultano Abdul Aziz e sposeranno: la maggiore, il generale Mehmed pascià, aiutante di sua maestà.

L'altra il figlio del maresciallo Derwish pascià e la terza Atif Bey, attualmente governatore della provincia Karassi, e già segretario generale del sultano Abdul Aziz. Questi quattro matrimoni si faranno con gran pompa nello stesso giorno.

Cose di Casa e Varietà

Velocipedismo

Il giovane udinese De Pauli Giovanni ha riportato un altro premio, il 11° con medaglia d'oro, nelle corse velocipedistiche di Mogliano veneto. Le nostre congratulazioni.

Arresto

Per notturni schiamazzi, e per insulti alle guardie di P. S. furono arrestati, la notte scorsa due giovani calabri.

